

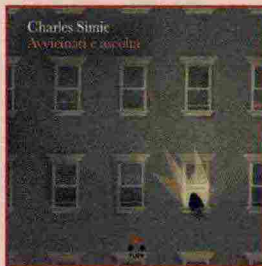
I LIBRI Recensioni

POESIA

Charles Simic

Avvicinati e ascolta • Tlon • pag. 182 • euro 16 • traduzione di Damiano Abeni e Moira Egan

Bello ritrovare Simic in quella che si sta configurando come una delle collane di poesia straniera più interessanti (Daumal, Lerner, Carson) nell'asfittico e non proprio temerario panorama editoriale italiano, in primis quando si parla di versi. La corposa opera di Simic, serbo di origine americano di lingua, è stata sviscerata in ogni suo lato e ormai si fa riferimento a lui come consolidato classico contemporaneo. Una delle letture più diffuse – certo riduttiva ma in qualche modo azzeccata – lega l'originalità della sua voce alla concrezione di sguardo americano su di un nucleo tenacemente mitteleuropeo/slavo, di cui partecipano altri giganti come il compianto Zagajewski, recentissimamente scomparso. Certo è che, nonostante l'età avanzata, la vena non solo non sembra esaurita o stantia, ma fresca e capace di ri-



combinare, ancora una volta, un set di variazioni sul tema degne del massimo interesse. Il dettato pacato, agrodolce, capace di fondere tragedia e dettaglio, scorci di sorriso quotidiano e composta meditazione sull'irreparabile, non mostra alcuna grinzia. La realtà è declinata con la minuscola, con attenzione alle minuzie e alle frattaglie, capaci però di suggerire – provvide o incaute – legami con il tragico della storia e della finitudine, individuale e collettiva; con le reliquie del desiderio e l'inoscidabile (benché fallimentare) presenza dell'amore. Miniature

ora taglienti, ora malinconiche, mai prive di un'empatia perdurante e pervasiva pur nella sobrietà, nell'accenno. Come i migliori poeti di lingua inglese, sa coniugare "normalità" e suono, semplicità sintattica e raffinatezza della costruzione. Come gli europei, non suona "prosastico" neanche quando ce la mette tutta. Ed è sempre godibilissimo. Bene anche la versione italiana del rodato tandem Abeni/Egan. *Fabio Donalizio*

non ci si ricorda bene". Il risultato di questa appassionante ricerca è una storia vera, "che sembra inventata" e "potrebbe sembrare una fiaba". Come direbbe Perec: "Scrivere: cercare meticolosamente di trattenere qualcosa, di far sopravvivere qualcosa". *Loris Tassi*

DENTRO

Andrea "Kento" Carlo

Barre • Minimum Fax • pag. 192 • € 16

"Barre", sorta di diario/pamphlet firmato dal rapper Kento (al secolo Francesco Carlo), è molto interessante soprattutto per due ragioni. Due ragioni che è impossibile disgiungere l'una dall'altra: la prima è che le sue pagine fanno emergere – in maniera tutt'altro che edulcorata – le difficoltà e le soddisfazioni di chi si trova ad insegnare all'interno di un IPM, ovvero lo stesso Istituto Penale per Minorenni che la maggior parte di voi conoscerà semplicemente come "carcere minorile"; e la seconda è che non tace di quegli aspetti ambigui e misconosciuti che caratterizzano da sempre l'ambiente dei penitenziari. Corridoi, celle, aree comuni in cui trascorrono la loro esistenza non solo i detenuti, ma anche tutti coloro che devono regolare la loro permanenza all'interno della struttura, compresi gli educatori e quelli come Kento, cioè gli "esterni". All'interno di questa dinamica, filtrata da una burocrazia quasi kafkiana, prende forma il laboratorio di rap in cui Francesco insegna ai ragazzi come allenare il flow e materializ-

zare sulla pagina il loro vissuto, spesso in un tentativo di metabolizzare la colpa e guardare oltre alla pena. Non è facile, soprattutto quando sai che anche il futuro potrebbe riservarti altri tagli sulla pelle. *Carlo Babando*

ANIMALIA

Biagio Bagini

Quagliare • Digressioni Editore • p. 94 • € 12,00

Librettino agile come i precedenti, il nuovo lavoro di Biagio Bagini è però meno frizzante e ironico, più riflessivo e filosofico, a tratti sottilmente crepuscolare e appena un po' malinconico. Si tratta di volatili, quaglie (da cui il gioco del titolo: ma il verbo non ha niente a che fare con l'uccello) e non solo, che danno lo spunto per riflessioni di vario tipo: racconti, aneddoti, meditazioni, indugi, allegorie, parabole, surrealtà. Un libro delizioso come tutti quelli di Bagini, autore per pochi e per bambini – stavolta meno del solito – che hanno nel cuore il rispetto del mondo. *Stefano I. Bianchi*

POESIA

Philippe Jaccottet

Quegli ultimi rumori • Crocetti editore • pag 110 • euro 12 • a cura di Ida Merello e Albino Crovetto
Non diversamente dal giovane Yves Bonnefoy, anche Philippe Jaccottet, il grande poeta svizzero naturalizzato francese scomparso lo scorso febbraio a quasi 96 anni, aveva nutrito, quand'era ragazzo, il sogno disperato di voltare le spalle alla terra per asurgere alla luce senza tempo del-

l'empireo – e astrarsi, e "assentarsi", negli incorruttibili scrigni verbali delle sostanze assolute. Ben presto quel sogno andò in pezzi. Così Jaccottet riversò ogni suo slancio nella dolorosa, meravigliosa finitudine del *qui* – con quell'amore tenero e ardente che può nascere solo in chi torna ad abbracciare ciò che prima aveva ripudiato. Come ci dicono le sue grandi raccolte di versi (in Italia ce ne ha offerto saggio Fabio Pusterla, che le ha tradotte in titoli memorabili quali *Il barbagianini*, *L'ignorante* o *E, tuttavia* – ma non si dimentichi l'eccellente lavoro di Antonella Anedda sulle prose di *Appunti per una semina* e de *La parola Russica*), Jaccottet ora ha compreso di avere un solo compito: accogliere la voce della presenza, cantare nelle proprie piccole parole la fragilità della presenza, guardare il passare del mondo con gli occhi stessi del mondo, dal rasoterra al cielo: «uccelli che attraversano la neve che diventa acqua ancora prima di posarsi», «un filo di rugiada che un sole potente salendo ha appena sciolto» o «due aironi bianchi al di sopra del Lez nascosto dietro le canne». Ma, per giungere a ciò, l'io del poeta dovrà farsi nulla, o quasi nulla: e trasformarsi in una vuota cassa di risonanza ove riecheggi il suono trascorrente di ogni cosa. Dovrà far sì che sia «la luce a tenere la penna, / l'aria a respirare fra le parole». Se non è stato possibile "évanouir" nell'Assoluto dell'Oltre, non resterà che sciogliersi nella friabile contingenza del *qui* (siamo a un passo da quella "vita abitante" che Agamben ravvisa nello Höl-

